



Tommaso

Filippo



**14 aprile**  
**III Domenica di**  
**Pasqua**  
**Introduzione**  
**alle letture**

Se il tema della misericordia illumina il messaggio pasquale della pace (liturgia della II domenica), questa terza domenica di pasqua ha al centro «l'urgenza della testimonianza», che può passare anche attraverso momenti di croce, di persecuzione, ma poggia sul solido fondamento dell'esempio di Gesù e della sua resurrezione.

La prima lettura ci porta a Filippi dove Paolo e Sila sono incarcerati ma vengono miracolosamente salvati e riescono a trasformare quell'incidente in una occasione di annuncio.

Nella lettera ai Colossesi, Paolo ribadisce il suo ruolo di missionario annunciatore, mentre il vangelo di Giovanni ci porta nell'intimità delle conversazioni di Gesù con i suoi discepoli nella cena pasquale di commiato.

Gesù chiarisce a Tommaso e Filippo l'identità tra lui e il Padre: chi ha visto me ha visto il Padre.

Parole che ci danno la certezza che lui è la via, la verità e la vita.

# LETTURA

## Dal libro degli Atti 16, 22-34

In quei giorni. La folla insorse contro Paolo e Sila e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi. Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell'ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

Un carcere a gestione privata (come talora succede in America ai nostri giorni), segno che in città non c'era una guarnigione romana fissa.

Il carceriere passa dalla certezza di un compenso per il suo lavoro, alla paura di essere giustiziato per essersi lasciati sfuggire i prigionieri.

Paolo sa che il carceriere è innocente e che questo portentoso (il terremoto) è avvenuto perché *«si manifestassero le opere di Dio»* (Gv 9,3).

Non fugge con Sila ma sfrutta l'imprevisto per mostrare al carceriere che un diverso atteggiamento è possibile. Paolo si dimostra attento al «bene» del suo carceriere e perciò lo rassicura e gli racconta di Gesù, della sua passione, morte e resurrezione.

La narrazione è così coinvolgente che il carceriere si fa «samaritano» e «servo» come Gesù nell'ultima cena lavando le piaghe a Sila e Paolo e apparecchiando per loro la tavola.

In cambio riceve il battesimo ed entra così nel numero dei «santi salvati dalla grazia».

Un percorso di ascolto degli eventi e della Parola che porta alla conversione e alla fede: un modello per noi.

# EPISTOLA

## Lettera ai Colossesi 1, 24-29

Fratelli, io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lottò, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.

Quando Paolo scrive ai Colossesi probabilmente è nuovamente in prigione, questa volta a Roma.

Legge le sue tribolazioni e il suo passare da una prigione all'altra come una «grazia» che gli offre la possibilità di testimoniare la salvezza che viene da Gesù, nei posti più impensati e alle persone apparentemente più lontane: ha l'opportunità di rendere feconde di grazia le situazioni più improbabili.

D'altra parte, sottintende, anche i cristiani di Colossi sono in maggioranza di origine pagana e solo qualche decennio prima nessuno avrebbe potuto pensare in Israele che dei gentili sarebbero diventati fratelli nella fede a tutti gli effetti, e senza nemmeno dover sottostare alla circoncisione e alle altre pratiche ebraiche.

Il messaggio per noi è chiaro: nessuno può dire che « i nostri tempi sono difficili» per l'annuncio evangelico. Quelli di Paolo, e la sua situazione personale di carcerato, non erano da meno; ma lui sì, era diverso perché viveva «per rendere ogni uomo perfetto in Cristo».

# VANGELO

## di Giovanni 14, 1-11a

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me».

In un momento di commiato le parole sono importanti: un testamento spirituale vale una vita.

Giovanni coglie in questo dialogo intimo tra Gesù e i suoi discepoli, il passaggio chiave che definisce il Cristo come Figlio del Padre, Figlio di Dio.

Innanzitutto egli afferma che la casa del Padre è anche la casa del Figlio e che in essa c'è posto per tutti i suoi amici.

Questo vuol dire che il Padre e il Figlio hanno familiarità, noi diremmo che hanno lo stesso DNA, gli stessi caratteri genetici.

Per questo chi vede il Figlio vede anche il Padre.

Il motivo principale per cui il segno distintivo del cristianesimo è diventato il «segno della croce» sta nelle parole che lo descrivono: Padre, Figlio e Spirito santo. È lì che noi vediamo il vero volto di Dio.

Il crocefisso che sta sempre sopra l'altare in tutte le chiese cattoliche, è la fotografia del Padre, nell'immagine del Figlio sacrificato, riconoscibile come Dio per la grazia dello Spirito che illumina la nostra comprensione.

Come diceva don Tonino Bello, quella di Gesù sulla croce, è una «collocazione provvisoria» che è destinata ad essere superata dalla resurrezione, ma è l'istantanea di un fotografo geniale, lo Spirito, che vi ha colto la complessità e la totalità dello sguardo amoroso di Dio per l'uomo.

# LA BUONA NOTIZIA

Viviamo tempi facili, ideali per l'annuncio.

Siamo nella parte facile del mondo, quella che sta bene, a cui anche in questi momenti tutto sommato non mancano nulla.

È vero che ci sono anche tra noi, milioni di poveri, ma grazie alla generosità di tanti (!) nessuno muore di fame.

Molti di noi hanno una casa di proprietà, una macchina, la televisione, il cellulare, un computer e uno smartphone così non siamo mai soli e viviamo protetti.

Eppure da noi, pochissimi battesimi, cresime e comunioni; per non parlare dei matrimoni. A Venegono ci sono in totale 78 seminaristi. Invece in Nigeria, dove il 50% della popolazione è musulmana e in Indonesia, la più grande nazione musulmana del mondo, ci sono due seminari con più di 700 seminaristi.

Chi oserà dire che viviamo tempi difficili?

Forse il nostro problema è che, senza preti, siamo persi.

Nelle missioni spesso il prete è di «passaggio» una volta al mese e sono i laici catechisti a garantire la presenza della Parola domenicale e le attività caritative.

Forse il nostro problema è che come Tommaso e Filippo, ancora non abbiamo capito bene chi è Gesù, non riconosciamo in lui il volto del Padre.

Ma lui è risorto ed è vivo: fidiamoci di lui.

# SALMO

## Sal 97

**Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.**

Cantate al Signore un canto nuovo,  
perché ha compiuto meraviglie.  
Gli ha dato vittoria la sua destra  
e il suo braccio santo. R

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,  
agli occhi delle genti ha rivelato la sua  
giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,  
della sua fedeltà alla casa d'Israele. R

Tutti i confini della terra hanno veduto  
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,  
gridate, esultate, cantate inni! R